



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.9.9

MINATO, NICOLÒ

La Tessalonica. Drama per musica ... dedicato
all'illustriss. ... Laurentia de la Cerda Colonna
prencipessa di Paliano

Giannini, Roma 1683

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LA
TESSALONICA

DRAMMA PER MUSICA

Del Signor

NICOLO' MINATO

DEDICATO

All' Illustriss. & Ecc. Signora

D.^{na} LAURENTIA

DE LA CERDA

COLONNA

Principessa di Paliano.



IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona da
Carlo Giannini Libraro.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac.
Pal. A Post.

I. de Ang. Archiep. Vrbini.
Vicesg.

Imprimatur
Fr. Carolus Camillus Petra sancta, Ord.
Præd. R. uerendiss. P. Mag. Sac. Ap. P.
Socius.

3
Ill.^{ma} & Ecc.^{ma} Sig.^{ra}



ORRE à ritirarsi per propria saluezza nelle Gentilitie Torri di Vostra Eccellenza questa Regina Tessalonica, non per fare vdire da quelle altezze al Rè Cassandro le marauigliose melodie della sua voce, ma per portare al Vostro benignissimo orecchio armoniosi ossequij pur troppo douuti alla grandezza di sì degna, e qualificata Prencipeffa. Intraprenderebbe la medesima con tutto lo spirito il cantar le lodi della Vostra Persona, che venuta sù le sponde del Tebro, hà priuato il Tago di vn' ornamento sì grande, se non si fosse assunto questo canoro ministero la Fama, che vā giornalmente publicando à tutto il Mondo le Glorie de' Vostri Natali, e l'eccellenza delle Vostre Virtù. Nulladimeno il solo pensiero di douer nauigare oltre le Colonne d'Hercole, che spauenterebbe l'ardimento di vn Tifi, mi sforza à raccogliere le

⁴
vele, & à ritornar col legno nel Porto,
essendo temerità l'entrare nell' Oceano
della Vostra Profapia, che non hà lidi.
Si degni ella per tanto di accogliere,
con particolar gradimento la Tessalo-
nica, Dramma del nobile, e felice In-
gegno del Sig. Nicolò Minato, che io le
presento, affinche ricouratafi dentro le
Vostre Regie Torri, ed appoggiatafi à
questa salda Colonna, non habbia à te-
mere ne gl'affalti dell' Inuidia, ne gl'vrti
del Tempo: Con che humilissimamente
à Vostra Eccellenza m'inchino.

Roma li 31. Gennaro 1683.

Di V. Eccellenza

Humiliss. Servitore

Carlo Giannini.

Ar.

ARGOMENTO.

Ex Iust. Hist. Lib. XV.



ESSALONICA fù Fi-
gliuola d'Arideo, che fù
Rè Successore d'Alessan-
dro Magno: La di cui
Madre Olimpiade, graueamente soffe-
rendo vedersi esclusa dal Seggio del
Figlio; mossi, con la gloriosa memoria
di quello, à suo fauore i Macedoni,
prinò del Regno, e della Vita Arideo,
con la Moglie Euridice, e n'entrò ella
al possesso. Cassandro, à cui nella diui-
sione degli Stati d'Alessandro era per-
uenuta la Caria, & à cui haueua po-
scia Arideo assegnato il commando
dell'Armi, si mosse con l'Essercito per
vendicare la di lui morte. Olimpia-
de, annisata della uenuta di Cassan-
dro, non ben fidandosi della fede de'
Macedoni, se ne fuggì ad un Castel-
lo nella Città di Pidna, da varie
Prencipesse, e specialmente da Dei-
da.

A 3

da.

damia, Figlia d'Eacide Rè de' MoCassandro: e che conseguentemente
lossi, accompagnata. Iui, strettamente fosse stato mandato Oriste, Figlio
te assediata da Cassandro, fù costretto d'Eunomio, per condur d'Epiro Dei-
ta d'arrendersi: e pagò le pene della damia per lo Sposalizio con Cassan-
morte d'Euridice, e d'Arideo. Indro.

Cassandro prese per Moglie la detta Che Tessalonica, dopo la morte
Tessalonica, Figlia dell'estinto Arideo, e d'Euridice suoi Genito-
deo.

Di quello, che si finge.

ri fosse dal suo Zio Eunomio sem-
pre stata tenuta appresso di se; ma
proibita di lasciarsi mai vedere à
Cassandro: e, che per trattenimen-

L Asciano la funesta morte d'Oto della sua solitudine hauesse la Vir-
limpiade, per intrecciare il motù del Canto, nella quale fosse rarif-
do, che con qualche diletto porti all'osima.

conclusione delle Nozze di Cassandro Che fintanto, che s'aspettana Ori-
con Tessalonica, e presa occasione dalte, che conducesse Deidamia, Cas-
ritrouarsi in quel tempo, & in quello sandro hauesse sentito cantare Tes-
coniunture Deidamia, si fingono isalonica, senza vederla, ne hauer-
seguenti verisimili.

Che si fosse conclusa la Resa hauesse reso il Core, si che ne viuesse
di Pidna con lo stabilimento delle ardentemente innamorato.

Nozze di Deidamia con Cassandro: Che per altra parte Ella, hauer-
e che de' trattati fosse stato Mediatore do veduto Cassandro, se ne fosse in-
Eunomio Vecchio, Zio di Tessalo-uaghita, e ch'una volta, sotto ve-
nica, Consigliero, e Confidente di stito non suo, si hauesse da lui la-

3
sciata vedere, ma che egli, non sapendo, che fosse quella, che cantava, di Lei non si fosse curato; intento solo à cercar di vedere quella, di cui l'hauera innaghito il Canto.

In questo stato di cose, mentre egli à ciò solo aspira, e per questo nuouo Amore non gli è più grato lo Sposalitio vicino di Deidamia, si principia il Dramma, cui porge il nome
TESSALONICA.



INTERLOCUTORI.

Tessalonica
Cassandro.

Deidamia.

Oriste.

Eunomio.

Esite.

Cleante.

Lemo.

Vn Paggio.

SCENE.

Giardino.
Campagna amena con
Padiglioni Reali.
Galleria con Istrumenti Musi-
cali.
Cortile.
Stanze.
Logge con Statue.

Protesta.

Fato, Deità, Idolo, Destino, e
simili sono vaghe necessità di
Poesia, e non sentimento di un' ani-
mo Cristiano Cattolico Romano,
qual'è quello dell' Autore.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino corrispondente alle Stanze
di Tessalonica.

Tessalonica, Esite sua Dama.

MEntre quì, doue al Popolo di Flora
Gl'aliti più odorati
Zeffiro inuola, e a la nascente Aurora
Và profumando i fiati,
Stāpo tra fior solinghi orme romite,
De l'Ebano sonoro
Tendi le fila, e me le reca, Esite.

*Esite s'inchina, e parte; e Tessalonica
segue à dire.*

Per disuiar dal duolo infruttuoso
L'inutile memoria
De la perdita acerba
De' Genitori, e del Paterno Regno,
Tratti pouera man canoro legno.
Torna Esite, e reca à Tessalonica vn Lento.
*Esite. Le corde armoniose
Ecco quì pronte, scorgi,
Prendi Signora. Tess. Porgi.
Tessalonica preso il Lento, sedendosi a
vna Fontana, canta.*

Tess. Zeffiretti

Vezzoletti,
Che battete ali d'argento
(Son pur oppressa, oh Dio!)
O che inegual tenore;

A 6

Can

Câtar col labro, e sospirar col core.

Zeffiretti

Vezzofetti,
Che battete ali d'argento,
E con lento mormorio
Con il Rio,
Che quì corre.

Ed è pur ver, che i fiati
Scioglier io possa appena:
A vn'infelice ogni sollicuo è pena.

Zeffiretti

Vezzofetti,
Che battete ali d'argento;
E con lento mormorio
Con il Rio,
Che quì corre, v'accorda te,
Meco ahimè, deh sospirate.

Esite. Tessalonica ogn'ora

Dal Zaffiro del ciglio
Hai da stillar rugiade?

Dal rubino del labro (mai,

Hai da essalar sospiri? Ha vn lustro o-

Ch'Euridice, e Arideo tuoi Genitori

L'Vrna estrema racchiude

Olimpiade, che il Regno,

E la vita lor tolse,

De l'vsurpata Macedonia il Soglio

Non a lungo godè: Cassandro.

Tess. (Oh Dio!)

Esite. Mosse contro di lei vindici schiere

In Pidna fuggitiua,

L'assedio, la costrinse

A piegarsi al so arbitrio.

Tess. Ah, ch'il mio duolo

Qui non finisce!

Esite. E se tu stessa ancora

Perdesti il Trono, inulto

Non è il tuo danno. teco

Trahesti chi ti spinse, e chi t'oppressè

Con le proprie rouine

Accompagnò le tue cadute. Vedi,

Oue non v'è rimedio,

Consolarsi è virtùdè.

(za

Tess. Come ciò far poss'io, mètre m'è for-

Sempre a nuouo dolore

Hauer, qual Titio, rinascente il core?

Se hò da penar così,

Portatemi a gl'Abissi

Voi Furie per pietà:

Contento mi sarà,

Se con eterne Ecclissi

M'inuolarete al dì.

Se ho da penar, &c.

Es. Che t'affligge? Ch'Eunomio

Tuo Zio paterno, forse

L'adito in Corte t'impedisca? e chiusa

Ne'domestici Tetti

Quasi occulta ti serbi?

Sai, che Cassandro è capriccioso, e vano,

Tutto sensi lasciui,

E che la tua bellezza

Irenitenti abbatte,

(canto,

Non che alletta i proclui: Eunomio è

Zelo, che da i perigli il passo affrena,

E' custodia del piè, non è catena.

Tess. Eh, s'inoltra più innante

Il mio martire, Esite; lo sono a mante.

Esi. Gran cosa inuero! E' d'anima gentile
Solito parto Amor.

Tess. Cassandro (oh Dio!)

Cassandro è l'amor mio.

Esi. Cassandro!

Tess. Sì.

Esi. Come l'vedesti?

Tess. Tratto

Dal piacer del mio canto,

Di queste vie fiorite

Frequenta l'ombre.

Esi. Dunque

Con pari ardor ti corrisponde.

Tess. Egli ama

Gl'accenti miei, non il mio volto.

Esi. Come?

Tess. Non sà, ch'io sia colei, che canta.

Esi. Dunque

Allor, ch'ei se n'auuisci,

Amerà te.

Tess. Fallace conseguenza!

Quinci lunge, furtiua

Sotto altre vesti, e in guisa,

Che d'esser quella, che quì vdi, giamai

Auuisar si potesse,

Lasciai vedermi; nulla

Si mosse: non de le sembianze mie

Gradisce i lineamenti,

Ama vn aria canora in grēbo à i venti.

Esi. Ma che anche giouarebbe,

S'egli

S'egli t'amasse? Sposo

D'Eacide a la figlia

Ei sarà in breue.

Tess. Eh! se per me Cupido

L'incatenasse, credi,

Che i nodi ei sapria ben d'altro Imeneo

Discioglier in poch'hore,

Ch'è ben industre, & ingegnoso Amore.

Esi. Che sperì dunque?

Thess. Nulla.

Esi. Lascia d'Amar.

Thess. Non posso.

Esi. Penarai.

Thess. Lo conosco.

Esi. E che vuoi far?

Thess. Soffrire.

Esi. E fino a quando poi?

Thess. Fino al morire.

Sò ben, s'io peno,

Benche Speranza

Mi viua in seno,

M'aggiaccia il cor

Di rio timor

Freddo veleno.

Sento, che moro,

Ancorche sperì;

Il Ben, che adoro.

Son tutta guai,

Ne porto mai

Ciglio sereno.

Sò ben, s'io peno.

SCB.

SCENA SECONDA.

Eunomio, Tessalonica, Esite.

Eun. **T**essalonica, fuggi etra, e t'ascòdi,
 : Cassandro vien; ch'ei nò ti veg-
Tess. Cieli! (ga.

*Cassandro!**Eun.* Sì, di questo

Odoroso recinto

L'Aurette matutine

Desia goder: ritirati.

Tess. Vbbidisco:*Esi.* Mal volentier. *Tess.* Che pena!*Eun.* Vá, tronca ogni dimora.*Tess.* Douersi allontanar da chi s'adora.*Entra nella Stanza.*

SCENA TERZA.

Cassandro, & Eunomio da parte.

Di vn labro canoro
 Ai fiati mi moro:
 Amor, ch'è foco,
 Meco per gioco
 Tutto si varia,
 E m'incatena il cor cò ceppi d'aria.

M'accende vna voce,

Che vola veloce,

Se gl'altri al fine

Annoda vn crine.

Con più tormento

Me stringe vn fiato, e m'imprigiona

Esito.

SCENA

SCENA QUARTA.

Eunomio, e Cassandro.

Eun. **S**olo passeggia, e mi par mesto; Sire
 Hor. che a giubili. e feste
 Per Deidamia d'Eacide la figlia,
 Che per èsserti Sposa
 Vien da l'Epiro, e non è lunge omai,
 Tutto dispor douresti,
 Qui solitario stai,
 Inutilmente contemplando fiori,
 E tardi al tuo goder l'hore migliori?

Cass. E' tutto dolore;
 Piacer non conosce
 L'oppresso mio core.

Eun. Che ti turba? ad Eunomio,
 Che Amico t'elegesti,
 Che fido conoscesti,
 Del duol, che ti tormenta,
 Non riueli, non scopri
 L'efficace motiuo?

Cass. Nol sò: sò, ch'io viuo
 Di pene incessanti
 Soggetto al rigore.
 E' tutto dolore,
 Piacer non conosce
 L'oppresso, &c.

Eun. Conuien fare a se stesso
 Vtile violenza, e prepararsi
 Ad accoglier la Sposa.

Cass. Ordine è già, che non s'affretti.*Eun.* E' vero,

Ma

Ma seruir di pretesto
De le feste douute,
I non pronti apparati.

Cass., Dunque bene.

Eun. Ma'l tempo.

„ Già di soprabondante

„ Da se stesso s'accusa.

Cass., Nuoua apparente scusa

„ Si troui dunque. *Eun.* Vuoi

„ Ch'ella ti noti d'inciui freddezza?

„ De la più gran bellezza,

„ Ch'habbia la Grecia, mostri

„ Si tepido desio? Sù sù a le gioie;

„ Disponi omai, Signore.

Cass., E tutto dolore,

„ Piacer non conosce,

„ L'oppresso mio core.

Eun. Di cotesto Imeneo

Mi facesti ministro,

Anfioso ne fosti; egli fù il patto,

Onde Pidna ti cesse; onde opprimesti

Olimpiade nemica; onde l'Epiro

Fai sostegno al tuo Scettro,

Non ben stabile ancora;

E con pigra dimora

Hor lo ritardi, anzi sfuggir lo tenti?

Qual nouità?

Cass. Non più, tu mi tormenti:

Lasciami alquanto solo.

Eun. Dimmi almeno il tuo duolo.

Cass. Lasciami, sei noioso.

Eun. Parlo per vtil tuo. per tuo decoro.

Cass. Non è tempo.

Eun.

Eun. (Che ascolto!)

Cass. In qual intrico mai mi trouo inuol-
(to.

parte

SCENA QUINTA.

Cassandro, poi *Lemo*.

Ah, che d'altre catene,

Che di quelle d'un labbro armonio so

Il mio cor non è cinto;

Cō batterie di fiato Amorm'hà vinto.

Perduto ho il core,

Pur troppo è ver:

Ma che poss'io,

Se d'ogni forza

Trionfatore

E'l crudo Arcier.

perduto, &c,

Sò, ch'hò smarrita

La libertà,,

Ma che poss'io;

Se il Nume Alato

E' Vincitore

D'ogni poter.

Perduto, &c.

Lem. Addio Signor. *Cass.* Scopristi,

Lemo, chi sia colei,

Ch'incatena col canto i sensi miei?

Lem. Che, c'è dubbio? *Cass.* Di dunque;

Chi è ella? *Lem.* Non potresti

In vn lustro pensarlo.

Cass. Di, di: chi è ella?

Lem. Ella è: che piacer mai

A la-

A saperlo n'haurai?

Cass. Hor via non mi stancar.

Lem. Ella è, mi pare

Di vederti impazzir per gran piacere

Cass. Che pazienza! Via dico.

Lem. Ell'è. per gratia

Indouinalo vn poco,

Cass. Non trattiamo da gioco,

Indiscreto; sù dimmi

Chi ella è. *Lem.* Lo dico via.

*Cassandro minaccia di dargli, egli parla
intimorito.*

Tessalonica. Cass. Come?

La Figlia d'Arideo?

A cui Eunomio è Zio.

Lem. Sì; quella appunto. *Cass.* Lieto

Festeggia pur, cor mio;

Tu non errasti, nò;

Da oggetto disuguale

Scelto non fù lo itrale,

Onde mi faettò

L'alato Dio.

Tu non errasti nò;

Festeggia pur cor mio.

SCENA SESTA.

Vn Paggio, Cassandro, Lemo.

Glà, Signor, ne' Suburbij
E' peruenuta la tua Sposa. *Oriste,*
Che d'ordin tuo la scorge,
Per recartene auviso, vdiienza chiede.
Cass. O come le suéture han l'alj al piede!

Lal-

Lasso, che far degg'io! ch'ei si trattèga.
(Ma non conuien) ch'ei venga.

Il Paggio s'inchina, e parte.

Fatto, ragion, politico riguardo

Mi spronano a le nozze,

Me ne ritrahe Amore,

Che mai faremo, o core?

Naue sono in mar crucciofo

Posta in mezzo a doppio scoglio.

Regia fè turba il riposo,

Fiero Amor desta l'orgoglio.

Lem. (E' vicina la Sposa? vn brutto imbro-
glio. *a parte.*)

SCENA SETTIMA.

Oriste, Cassandro, Lemo.

Oris. **I**L contento, Signore
De' tuoi cenni eseguiti
Lieto mi scorge a' piedi tuoi: T'in ui a
Eacide la figlia: e doppio nodo
Teco stringe ad vn tempo
D'affinità, e di pace; lo già la scorgi
Ne' tuoi Regij Suburbij,
Iui il tuo incontro attende,
Si lucido non splende
Il Sol ne' chiari Eoi,
Come ne gl'occhi suoi:
Al suo purpureo labbro
Non hà l'humido Dio
Corallo, che s'vguagli.

Cass. Oriste addio.

Oris. Oriste addio! L'arriuò de la Sposa

Così s'ascolta! questo

parte

E' il

E il piacer, con che s'ode
 Giungerciò, che pur dianzi
 Si bramò, si pretese! E quando mai,
 Che maturin l'Ariste, o che fian graui
 Di soave licor l'vne pendentì (ro
 L'Agricoltor nò gode l'ò qual Nocchie
 Hà sì freddo desio
 Del sospirato Porto! Oriste addio!
 Forse la lodai troppo? è insospettito
 Cassandro, ch'io l'adori?
 Ardo, è ver, ma'l mio ardore
 E' foco, ch'a la sfera
 Non si brama inalzare,
 Et è Ruscel, che non si volge al Mare.

Sò, che mi piace,
 Ma ch'io ci pensi
 E'vanità;
 Qual sia la face,
 Che m'arde i sensi
 il cor lo sà, &c.

Sò, che m'alletta,
 Ma ch'io v'aspiri
 E'vanità;
 Qual crin diletta,
 I miei desiri
 Il Ciel lo sà, &c.

SCENA OTTAVA.

Vn Paggio, Oriste.

Pag. **S**ignor, che tu eseguisca
 Quanto qui leggerai

Cas-

Cassandro impone.

Oris. Porgi, e che fia mai!

Pag. Addio Signor.

Oris. V à pure.

Il Paggio gli dà vn foglio,

Oriste lo piglia, e l'apre,

Oris. Parmi di vdir suenture.

Oriste legge.

Torna à Deidamia, ritienla

Dal proseguir auanti

Con apparenti scuse;

Per fin, ch'il Tēpo, ch'ogni enigma scioglie,

M'insegni via, come scoprìr, c'hò Moglie.

Che leggo! e lo stupore

Non m'incatena il moto!

Per fin, ch'il Tēpo (e'l sēso nò mi toglie!)

M'insegni via, come scoprìr, c'hò Moglie!

E s'accordano paci

Con promesse di Nozze?

E da' Lari paterni

Si fanno vscir le Spose?

Lusingheuoli scherni!

Cortese mostruose!

De le mie pene

Tu sei cagione Amor:

Lacci, e catene

Non hai per altro cor.

Par, che tu porti affè

Gli strali sol per me:

Nò sai quel cor, ch'è sì crudel, ferir,

O nel mio ardore

Non mi lasciar perir.

SCE-

SCENA NONA.

*Eunomio, Oriste.**Eun.* **F**oglio?*Orist.* Signor t'inchino.*Eun.* T'abbraccio, ò fortunato

Celere portatore

Di Reali Imenei.

Orist. Eh! che del ver nō ben instrutto sei.*Eun.* Come?*Orist.* Son Paraninfo

Di frodi, e nō di nozze, e son ministro

Di Tigre, fera il cor, bella le spoglie,

Al fin cōduco Spose ad vn, ch'hà moglie.

Eun. Ch'hà moglie?*Orist.* Sì, sì, leggi.*Li dà il foglio di Cassandro,
e egli legge, e poi dice.**Eun.* Cassandro hà moglie! Cieli!

Eit'inuia questo foglio?

Orist. Egli, Signore.*Eun.* Chi gli è moglie? e come?

Desiò Deidamia: de le sue nozze

Pronubo mi richiese; hebbe la sorte

D'hauer l'intento: Pidna

Con tal fè se gli rese;

A mouerla d'Epiro, il figlio mio

Inuiò frettoloso: & hor, ch'arriua.

Egli hà moglie! si manca

A la fede così, così s'oltraggia

Sublime Principessa,

Possente Rè! si beffa

Chi

Chi trattò, chi esleguì, chi andò, chi vène?

Ciò, ch'ei promise, vuò, ch'offerui; ò pria

Perderò del Ciel puro

Ilucidi alimenti;

A lui ne vado.

Orist. Senti

Signor.

Eun. Che? ò l'esleguisca,

O me più tosto il marmo estremo copra.

Orist. S'egli hà moglie, Signore, è vana ogni*Eun.* Ma eccolo, ch'ei giunge. (opra!)

SCENA DECIMA.

*Cassandro, Eunomio, Oriste.**Cass.* **E** Non partisti ancora (Oriste?)
A esleguire i miei cenni, o pigro*Eun.* Signore, è ver, che imponi,

Che cessi Deidamia

Di più auanzarsi?

Cass. E' vero.*Eun.* E' ver, c'hai moglie?*Cass.* Sì.*Eun.* Si schernisce così

Vn Rè, vna Précipeffa, il Ciel, gli Dei?

Cass. Seguite i voler miei.*Eun.* E' giusto?*Cass.* E quel, ch'io voglio.*Eun.* E i patti?*Cass.* Li ritratto.*Eun.* E' decoro?*Cass.* Nol perdo.*Eun.* E' il mio impegno?

B

Cass.

Cass. Lo scioglio.

Eun. Cassandro, il tuo volere
Da la ragion si scosta.

Cass. Vbbidienza voglio, e non risposta.
parte.

Eun. Son disperato, Oriste,
Và, tosto parti, Deidamia trattieni.
Celale il vero intanto,
Perche muti pensiero
Cassandro forsennato,
E perche non ne segua
Biasmo a lui, dāno a lei, & a noi scherno:
Se il Ciel non basta, mouerò l'Inferno.

Son Megera, sono Aletto,
Mille Furie chiudo in sen,
E questo mio petto
Di turbini è pien.

Orist. Vado, Signore.

Eun. Ascolta.

Digli. nò, nò, fia meglio;
Anzi (oh Dio, mi figuro
I giusti sdegni suoi)
Vanne, affrettati, và, di ciò, che vuoi.

parte.

Orist. Cielo assistemi tu co' fauortuoi.

Neri sono, e son di foco
I begli occhi del mio Ben,
Mi distruggo a poco a poco
Vagheggiando il lor seren.

Son catene, e pur l'adoro

Del

Del mio Sole i crini d'or,
Stringeranno fin, ch'io moro,
I bei lacci questo Cor.

Scena Buffa aggiunta Esite, e Lemo.

SCENA VNDECIMA.

*Campagna amena con Padiglioni
Reali di Deidamia.*

Deidamia, e Cleante.

Deid. **O** Riste di Cassandro
Gl'vffici affettuosi
Tarda a recarmi.

Cle. Forse

Verrà Cassandro stesso
A ricambiarti de la sua tardanza.

Deid. Son gemelli il Timore, e la Speranza.

Cle. Fortuna per te
Sua Rota girò,
E il labile piè
Costante fermò:
Sì tosto non può
Cangiar di sembianza.

Deid. Son gemelli il Timore, e la Speranza.

Cle. Gioire aspettato
E' poi più gradito,
Dei. Ma troppo tardato
Può esser rapito.

Cle. Nò, nò, non temere

B 2

Verrà

Verrà il tuo contento,
Dei. Ahimè, del piacere
 Il passo è pur lento!

Cle. Ma viene Oriste.

Dei. E non Cassandro ancora?
 E' ormai fatta inciui la sua dimora.

SCENA DVODECIMA.

Oriste, Deidamia, Cleante.

Oris. **C** On quali accenti mai
 Cominciarò! la mente
 Nega i pensier, la voce
 Al fauellar resiste. (ste?)

Dei. (Mi par turbato) ou'è Cassandro, Ori

Ori. Ei non è qui, Signora.

Dei. Questo lo veggio: che non vien?

O. is. Gl'affari

De lo Scettro; o più tosto

Bellicoso nemico

(Io non sò quel, che dico)

Dei. Tu sei confuso? tremi?

Che cos'è, hò da fermarmi?

Hò da partir? vien' egli?

Oris. Che deggio dir!

Dei. Rispondi.

Oris. Signora.

Dei. (Da' suoi dubbij i miei confermo.

Oris. (Affè così dirò) Cassandro è infermo.

Dei. E tanto mi raggiri

A dirmi ciò (par, che m'auuisci il core,

Che mi si finga) è così poi?

Oris:

Oris. E' certo.

Dei. Io stessa dunque del mio Sposo infermo

Vuò portarmi a la cura,

Scorgimi, andiam.

Oris. Ma come?

Senza incontro?

Dei. Che importa.

Oris. Nol permette il decoro.

Dei. Lo chiede il mio interesse.

Oris. Nol vuol Cassandro; impone,

Ch'io ti torni in Epiro.

Dei. In Epiro! e qual nouo

Vso è cotesto! meco

In tal guisa si tratta! omai vicine

Si respingon le Spose,

Non accolte, non viste!

Perche! se v'è di più, parlami Oriste.

Oris. Non altro.

Dei. E perche dunque

M'interdice i progressi?

Oris. Perche forse' egli non vide

I bei rai, fronte sì vaga,

Che nel core acerba piaga

Fatto haurian luci homicide;

Languisce, e sospira

Chiunque le mira,

Ascoltami, oh Dio!

Nò vedi, e nò t'accorgi; ah che dis'io?

Dei. Che dici, Oriste?

Oris. Non lo sò, Signora,

Io credo, che vaneggio.

Dei. Ah, che ben chiaro veggio

Lo sprezzo di Cassandro *da se*
 Da l'impor, ch'io non vada,
 Ma più palesemente
 Da lo scopirsi di me acceso Oriste,
 Che per altro cotanto
 Non haurebbe d'ardir: ma se ciò fia,
 Vedrà Cassandro la vendetta mia.
 Oriste, intendo quanto
 Forse mi celi: Senti:
 Occulta, sconosciuta
 Voglio veder Cassandro.
 Scorgimi a la Città.

Oris. Come, Signora?

Dei. Ciò esser dee.

Oris. Contro i comandi suoi
 Commetterei eccesso?

Dei. Pensa meglio a te stesso.

Oris. Ma come occulta?

Dei. I tuoi paterni Tetti
 Ne la Reggia non sono?
 Tessalonica, dimmi,
 Con il suo Genitor, ch'a lei è Zio,
 Non v'alberga?

Oris. Gl'è vero,

Ciò poc' anzi ti dissi. *(lonica)*

Dei. Dunque andiam: come serua a Tessè-
 Sotto semplici spoglie,
 Fino al veder Cassandro
 Starò in tua Casa.

Oris. Cieli!

Cieli in mia Casa! e se Cassandro poi

Dei. Non replicar.

Oris. Lo risaprà?

Dei.

Dei. Che importa.

Oris. Macchiarei la mia fede.

Dei. Scuse non vuol chi risoluto chiede.

Oris. Oh Dio!

Dei. Finiamla, forse,

Ch'io vèga fia tuo bene. *(po)* or quāt'è d'vo

Disponi: vā, precedimi a' le tende.

Oris. E' saggio al fine chi al suo ben si rēde.

parte.

Dei. Donna sprezzata

Per vendicarsi,

Che non tentò?

Nò, che a le offese

Muta, insensata

Non refterò.

Donna sprezzata

Per vendicarsi, &c.

Per far oltraggio

A chi mi sprezza,

Che non farò!

Forse haurà tempo,

Che supplicata

Non vdirò.

Il Fine dell' Atto Primo.

Ballo de' Schiaui.

32
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria d'Instrumenti Musicali
negl'Appartamenti di Tessalonica.

Lemo, e Cassandro.

Lem. **E**cco il loco; oue canta.

Cass. **E**cco la sfera
Onde scese il mio foco.

Lem. Signore, offerua vn poco
Quante corde sonore. (re.

Cass. Questi fur lacci, onde m'auuinse Amo.

Lem. Quanti Flauti! quante Lire!
Farian pure il bel sentire,
Con bell'ordine confuse,
Cetre, Cembali, e Cornamuse.

S'ode toccare vn Lento.

Cass. Fermati: senti.

Lem. E' forse questi il suono
Precursor de la voce,
Che t'innamora?

Cass. Egl'è, sì, taci: oh Dio!
Trasse Anfione i marmi
Di Tebe a fabricar l'eccelse mura
Con armonica Lira;
E se spiega il mio Ben le voci a l'Etra,
Può vincere ogni cor, benchè di pietra.
*Tessalonica canta di dentro,
come segue.*

Tes.

SECONDO.

33

Tes. Mia speranza lusinghiera,
Che ti nutre? non lo sò.

Cass. Mia speranza lusinghiera,
Che ti nutre? non lo sò.

Tes. La mia Sorte sempre fiera
A languir mi destinò.
Mia speranza lusinghiera,
Che ti nutre? non lo sò.

Cass. Al mio cor, che brama, e spera,
Qual presagio ne farò?
La mia Sorte sempre fiera
A languir mi destinò.

Tes. Mia speranza i tuoi desiri
Sono saggi? non affè.

Cass. Mia speranza i tuoi desiri
Sono saggi? non affè.

Tes. Solo angosce, sol martiri
Trouerai per tua mercè.
Mia speranza i tuoi desiri
Sono saggi? non affè.

Cass. Alma mia, se dritto miri,
Dir così non tocca a te,
Solo angosce, sol martiri
Trouerai per tua mercè.

B 5

SCE.

SCENA SECONDA.

Tessalonica, Cassandro, Lemo.

Tes. **V** Scirò (ma che miro!)
Cassandro qui?

Cass. (Volgiti, Lemo, vedi,
Che bellezza!)

Tes. M'affale

Vn freddo gelo, e pur son tutta ardore

Cass. (Che vezzoso splendore
Gl'esce da'lumi!

Lem. E' certo
Tessalonica.

Tes. Cieli!

Che far degg'io?

Cass. Bella vezzosa, sei
Tessalonica!

Tes. (Affè non mi conosce:
Posso occultarmi:) tale,
Signor, non è mia sorte,
A lei son Serua.

Cass. Serua?

In qual grado?

Tes. Di Dama.

Cass. Ella dou'è?

Tes. Costà per altre stanze
Frettolosa s'inuia.

Cass. Non cantò poco pria?

Tes. Apunto; & ero seco.

Cass. Perche partì?

Tes.

Tes. S'ascese

Al tuo venir.

Cass. Che teme?

Tes. La conturbò 'l tuo repentino arriuo.

Cass. (Di veder il mio Sol rimāgo priuo). *a*

Lem. Riuolgiti a cotesta, *(Lemo*

Che Amort'inuia; chi sà? non è sì bella

Quella, che canta forse.

Cass. Eh, Lemo, credi

Maggior beltà non forse

Da la torrida Zona infino a l'Orse.

Lem. Ah ah; come ciò sai,

Se a' giorni tuoi non la vedesti mai?

Cass. Non rileua: dal canto

La beltà ne inferisco.

Tes. (E qual disprezzo

Soffrir m'è forza! appena

Offeruò mie sembianze:

Lieui qual nebbia al Sol son le sperāze.

Cass. Poss'io de l'adorata

Tessalonica, ò Bella,

Confidarti vn secreto?

Tes. Abbiamo vn core,

Abbiamo vn alma: dillo,

Esprimiti, e professa

Quanto se l'ascoltasse

Tessalonica istessa.

Cass. Dille, che le sue voci

Fur mie fiamme, che l'amo,

E ch'inalzar la voglio

Di Macedonia al Soglio.

Tes. Non mai vista?

Cass. Anche i Numi

B 6

Sa-

S'adoran non veduti.

Tes. (E pur mi sprezza!)

V'han molte in questa Reggia

Di lei più belle.

Cass. Non le curo.

Tes. E forse,

Ch'ardon per Te.

Cass. Che importa?

Deh fauella a chi adoro,

Ne pensar d'altre.

Tes. Affè non posso. Vedi

Vna ne sò, che t'ama.

Si cara a Tessalonica, che graue

A Lei fia, che la sprezzi.

Cass. Chi è ella?

Tes. A Tessalonica s'uguaglia

Di bellezza, e di merto.

Cass. (Costei medesima è certo:

Voglio troncar le sue speranze) Bella,

Odi: fiam tu pure

De' tuoi fauor cortese,

Esponi a Tessalonica, ch'io viuo

Solo per lei: di poi

A l'altra, che, se spera i miei affetti,

Ha pensier troppo vasti:

Esser mezzana del mio amor le basti.

parte

Tes. O strauagante sorte!

Aligero Infante

Di me, che sarà?

Visibile oggetto

Non s'egli vn affetto

E

E d'esser più tosto

Vn fiato volante

Bramar si dourà?

Aligero infante

Di me, che sarà?

„ Amor co' tuoi strali

„ Tal opra si fà?

„ Se cosa, che fugge,

„ Vn Alma distrugge;

„ Fugace a bastanza

„ Del tempo sù l'ali

„ E' pur la beltà.

„ Amor co' tuoi strali

„ Tal opra si fà?

Scena Buffa aggiunta.

Lemo, Esite.

SCENA TERZA.

Eunomio, e Tessalonica.

Eun. **P** Renciessa, che fai?

Sempre confusa, e mesta:

Degl'Amanti è cotesta

L'vianza: forse l'Alma

Ti punse il nudo Arciero? (è vero.)

Tes. O tolga il Cielo! (Ah, che pur troppo

Eun. Vedi, che insidioso

L'Alme ferisce Amore,

Come tra i fiori ascoso

Punge l'incauta mano Angue seверо.

Tes.

Tes. Io non lo temo (ah, che pur troppo è vero.)

Eun. Se vuoi gioire
Da Amor ferire
Non ti lasciar:
Chi s'innamora,
Più di contento
Vna sol hora
Non può sperar.
Se vuoi gioire
Da Amor ferire
Non ti lasciar.

Anche da gioco
Produce Amore
Ne l'Alme il foco,
Non t'affidar.
Se voi gioire
Da Amor ferire. *Pagg. Giunge*

Signore a' nostri Tetti
Deidamia con Oriste.

Tes. Deidamia?

Eun. Che mai sento!
Strano arriuio! incontriamla.

Tes. Ahi, che tormento!

SCENA QVARTA.

*Deidamia, Oriste, Eunomio,
Tessalonica.*

Dei. **P**rencipeffa gētil, cortese Eunomio,
Ho piacer, che giungendo

A

A molestarui, almeno
Con l'arriuio improuiso
Di più lontano incontro
Il disturbo vi scemo.

(*Tes.* Son turbata in estremo.) *a parte*

a 2 (*Eun.* Rechi gran Prencipeffa

(*Tes.* Sempre gioia, e contento.

Tes. (Ah, se dicessi il ver, direi tormento.)

Eun. Ma come, Deidamia, *(a parte*

Qua venisti? e Tu, Figlio,

Ben è per noi felice

Honor si eccelso; ma di lei, che fia?

Dei. L'election fù mia,

Per vn mio giusto intento,

Occulta bramo di mirar Cassandro,

Onde sotto figura

Di tua Dama, desio, se non repugna

Al genio, o a l'vtil vostro,

Qui starne sconosciuta

Fin, ch'io lui vegga, e sia da lui veduta.

O morire, o vendicarmi

Vuò del perfido Traditor,

Che inuolarmi

Seppe il Cor;

Poi spietato abbandonarmi

Senza fede, e senza Amor.

O morir, &c.

Voglio morte, o voglio aita
Contra il barbaro Mentitor,
Che schernita
Con rigor

Mi

Mi lasciò senza altra vita,
Che di pene, e di dolor,
Voglio morte, &c.

Tess. Senti Deidamia, senti. Qual Dama
Apparirli non gioua,
Ma bensì da Cassandro esser creduta
Tessalonica puoi.

Dei. Ma come?

Tess. In questa soglia
Entrò poc'anzi.

Dei. Oriste?

Così egli è infermo?

a parte

Orist. Cieli,

Che intrico!

Dei. Segui.

Tess. Mai

(sa)

Veduta ei nō m'hauea: chiese a me stes

Chi mi foss'io: Giouommi

Fingermi Dama di me stessa: ei crede,

Che tal io sia: seguiam dunque l'ingano,

Che tu sia Tessalonica ei supponga,

E a fingermi tua Dama

Proseguir ben poss'io:

Così resti adempito il tuo desio.

Dei. Caso opportuno in vero;

Ma tu, perche ti celi?

Tess. Per vbbidir Eunomio,

Per secondare i Cieli.

Eun. Saggia ben fosti: accorto fù il pensiero.

Dei. (Qui v'è qualche mistero)

T'ama forse Cassandro?

Tess. S'egli non mi conosce.

Dei.

Dei. Io non intendo

Ciò, che il celarti importa. *(morta!)*

Tess. Cassandro è capriccioso (oh Dio son

Eun. Restate insieme: ciò, che da noi dipēda

Fia pronto a' cenni tuoi,

Dei. Gratie ne rendo.

Eun. E' sì bella, che spero,

Che s'abbagli Cassandro

A sì chiaro splendore.

da se.

parte.

Oris. Deh per me serba, Deidamia, amore.

Dimmi, o Core,

Chi vincerà

Sdegno, Amore, o Ferità?

Dimmi, &c.

Nel suo petto

Chi più potrà,

Speme, Affetto, o Infedeltà? *parte*

SCENA QUINTA.

Tessalonica, e Deidamia.

Tes. **Q** Val, se chiederlo lice,

Pensier t'induce mai

A mostrarti a Cassandro, o Principessa,

Con equiuoci, e inganni?

Dei. Per scoprir i miei danni,

Et emendarli.

Tes. Come?

Dei. Temo, ch'egli mi sprezzi.

Tes. E se ciò fosse?

Dei. Oggetto pronto anch' io

Ha.

Haurei, doue piegar l'affetto mio.
Tes. Io felice farò, se così fia.

Il Timore, e la Speranza
 Duo Gemelli son d'Amor;
 Ne sò dir chi più s'auanza
 Nel possesso del mio cor.

Se gl'affalti del Timore
 Non frenasse lo sperar;
 Non potrebbe il mesto core
 Sostenere al suo penar.

Dei. Di spirti generosi
 Da le fasce reali,
 Dal genio, e dal costume
 Fui prouista a bastanza.

Tes. (Viui pur mia speranza.)

Dei. Ma, se non t'è di noia,
 Già che siamo tra musici stromenti
 De'tuoi canori accenti,
 Che ben più volte Oriste
 Mi commendò, permetti,
 Ch'io goder possa alquanto.

Tes. Eh, tu poco vdirai. Sappi, ch'il canto
 E'vn mio diuertimento

Dei. E vn illustre ornamento
 Di nobil Prencipeffa;
 Ma non tardiam questo piacer.

Tes. Non deggio,
 Che bramar di gradirti.

Tessalonica postasi ad vn Cembalo
 così canta.

Tes.

Tes. Pensieri consigliatemi,
 Se deggio amare, o nò:
 Per quel sentier drizzatemi,
 Oue non caderò;
 E aperto dispiegatemi
 Se amando poi godrò.
 Pensieri, &c.

Deh schiettamente ditemi,
 S'io amo, che sarà?
 Io non lo nego, v ditemi,
 Mi piace vna beltà;
 Ma'l vero deh scopritemi,
 Trouerò poi pietà?
 Deh schiettamente ditemi
 S'io amo, che sarà?

Dei. Vdij con merauiglia.

Tes. Ahime! Cassandro, piglia,
 Tieni, ch'ei non s'auueda.

Tessalonica vedendo venir Cassandro, dà
 in mano a Deidamia il Libro, sopra
 cui cantaua, acciò egli non scopra, che
 era ella, che cantaua.

SCENA SESTA.

*Cassandro, Deidamia, dalui creduta Tessalo-
 nica, Tessalonica, dalui stimata
 Dama di quella.*

Cas. **G**lungerò pure a tempo,
 Ecco affè Tessalonica: che miro!
 Certo

Certo non è più vaga
De la Dama: a bastanza è però bella:
Il core a Lei si piega,
E vnita al crin la voce sua mi lega.
Tessalonica, molto
Di vederti bramai.

Dei. (Per te mi prese.) *à parte*

Tes. (E tu per me rispondi?)

Dei. E che ti rese,

Signor, questo desio?

Cas. Del tuo canto fin' hora

La soave dolcezza,

Et hor la tua bellezza.

Tes. (Ahi, che s'ei se ne accende
Infelice mi rende!)

Dei. (Intendo: di Cassandro

Quest'è l'infermità:) Dunque svegliaro
Il desio le mie voci?

Cass. Fur le prime catene,

Tes. (Fin qui sarebbe bene)

Cass. Hor per la tua beltà languir mi sento.

Tes. (Qui comincia il tormento) *à parte*

Dei. Ma che pretendi, mètre sei già Sposo?

Cass. Sposo? di chi?

Dei. Di Deidamia.

Cass. Non sai,

Che per te comandai,

Che più non venga.

Dei. (O mente ingiuriosa!)

Cass. Esser dei tu mia Sposa.

Dei. E Deidamia?

Cass. Sen vada.

Dei. Credi, ch'io sia più bella?

Cass.

Cass. Non sò, sò, che t'adoro.

Tes. (Et io sento, che moro)

da se

Dei. Cassandro, non sperare i miei amori:

Non vuo' de' tuoi errori

Partecipare anch'io:

Già Deidamia bramasti, or l'abbandoni,

Hoggi t'arde vna voce;

Potran tuoi spirti insani

D'vna, che sia più bella, arder dimani.

Cass. Adunque l'amare

Ha queste mercedi,

Dei. Sei folle, se credi

Fortuna incontrare.

Cass. Almen per vn poco

Pietoso vn'affetto,

Dei. Di già te l'ho detto

Per te non v'è loco.

Cass. Si cruda fierezza

Con vago sembiante?

Dei. Infido vn Amante

Da tutti si sprezza.

Tes. Nobili sentimenti.

*Deidamia allontanata da Cassandro,
dice a parte a Tessalonica.*

Dei. Tessalonica, senti,

Tu l'adorata sei.

Tes. Il fatto molto varia;

Hà per te amor di foco, e per me d'aria.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Cassandro, e Tessalonica.

Cass. **E** tu Bella scortese, a Tessalonica
Per me nulla parlasti;

Dal suo dir lo compresi,

Tess. A fauellarle presi,
Ma fù ciò, che preuidi.

Cass. Che?

Tess. Per lasciare il loco
A la Dama, che dissi,
Che per te viue in amoroso ardore,
A Te nega il suo amore.

Cass. Eh eh! conosco quella Dama: credi,
Ch'ella certo delira.

Tess. E delirio l'amarti?

Cass. Dille, che Tessalonica
A compiacermi induca,
Poi l'amerò.

Tess. Si generosi spirti
Hà quella Dama, sai,
Che forse allor, che ne venissi acceso,
Disprezzarti saprebbe
Solo perche pensasti
Ch'esser mezzana del suo amor le basti.

Cass. Così rido, così godo,
Che languisca in egual modo
Chi è cagion del mio languir:
Pianga, peni, habbia martir,
Il suo duolo è mio gioir;

Pur

Pur s'affligga, e pur si lagni,
Hò piacer, ch'ella accompagni
I tormenti del mio cor;
Pianga, peni nel suo amor,
E' mia gioia il suo dolor.

Parte Cassandro, come videndosi di lei.

Tess. Vdissi, vdissi mai
Fatalità più strana! il mio adorato
M'ama, e mi sprezza: il canto,
Che l'incatena, è mio;
Il crin, che l'innamora,
Come mio lo riguarda, e' l' mio nō cura.

Così il Ben diuenta il Fabro,
Che mi fabbrica il martir:
Così ho l'onda fin sul labro,
E di sete ho da morir.

Così, lassa, mi conuiene
Salir sempre per cader:
Ho la gioia ne le pene,
Ho l'Inferno nel piacer.

*Scena Buffa aggiunta,**Lemo, Esite.*

SCE.

SCENA NONA.

Cortile del Palazzo Reale.

Eunomio, e Cassandro.

Eun. **S** Inche di Deidamia
Cassandro non è Spo so
Non ha il mio cor riposo.

Ho di brine
Sparso il crine,
Ma d'honore
Giusto affetto
Innobil petto
Dura ogn' hor fin, che si more.

Già degli anni
Prouo i danni,
Ma l'honore,
Che hà la palma
In limpid' Alma,
Tardo è 'l senso, e non il core.

Cass. Odi Eunomio.*Eun.* Signore.*Cass.* Di te deggio dolermi.*Eun.* Di me, Signore? in che t'offesi?*Cass.* Serbi

Tessalonica occulta, e mentre tieni

Gioia sì pretiosa,

Cerchial talamo mio straniera Spo

*Eun.**Eun.* (Che sento!) la vedesti?*Cass.* Sì, fù la voce sua la calamita,
Che mi scoperse il Polo.*Eun.* (O acerbissimo duolo!)*Cass.* Hoggi Sposa mi fia.*Eun.* Tua Sposa è Deidamia.*Cass.* Tessalonica voglio,

Intendi, Eunomio?

Eun. Nò, ch'io non intendo

Chi fauella oltre il giusto.

Cass. E non basta, ch'io voglia?*Eun.* Non Signor.*Cass.* Come nò?*Eun.* Ne l'oprar bene

Il voler è Signore,

Ma nel seguir ciò, ch'al douer cōtraffa,

Del senso cieco il sol voler non basta.

Cass. Chi fia, che mi s'opponga?*Eun.* Il tuo honor, tua grandezza,

Il Giusto, la Ragione,

Tu, ch'è l'istesso, & io,

Cui, per ostar a sentimenti rei

L'autorità dar tu medesimo dei.

Cass. Voglio a mio seno: e chi d'ostarmi hà
La Vita arrischia. (fronte)*Eun.* Cada,

Cada pur la mia testa, e s'acconsenta

Pria, ch'a vn errore, a vn ferro,

Al mancar dal douere

Osterò fin, che l'Alma

Sia a l'indiuideo vnita:

Pria m'è caro l'honore, e poi la vita.

SCENA DECIMA.

Cassandro, Oriste.

Cass. **E** I dice il ver, ma troppo
E' violento Amore:
Inuola il senno allor, che rubba il core.

Io confesso, che son prigioniero,
Tal m'ha fatto quel perfido Amor:
Con euento pur troppo seверо
Le catene mi pose nel Cor.

Oris. Signor, t'inchino,

Cass. Oriste?

Narrami, che riporti
Di Deidamia? che le dicesti?

Oris. Finsi,

Che tu sia infermo.

Cass. Bene.

Oris. Ella però s'accese

Di subit'ira; E; sia, che da la Fama

Ragguaglio hauesse, o pure

Gli lo dettasse il cor, d'esser sprezzata

S'auvisò, ne potei

Disimprimerla mai.

Cass. Nulla rileua.

Oris. E certo

Per Sposa non la vuoi?

Cass. Già sai, che ho Moglie.

Oris. Dunque nulla ti toglie

Altri, che d'ottenerla

HaB.

Habbia speme, o desio.

Cass. Chi è cotesto?

Oris. Son'io,

Signor, se me'l concedi.

Cass. Tu? (che ardimento.) e come?

Oris. Ella sforzarti

Non pretende; e se tu sdegno non hai,

La chiederò; ne parmi,

Che sia per ricusarmi.

Cass. Profontuoso, ardito.

Non può sì di repente

Questa mole inalzarsi, e più lontani

Hauer ben dee gl' esordi

Sopra chi per mia Sposa

Conduceui, han potuto

Cadere i tuoi desiri?

Và, d'hauerla per Moglie

Hai la licenza mia,

Se ritorno puoi far dou'ella sia. *parte*

Oris. Ah barbaro, t'intendo, *(ce*

D'impedirmi hai proposto. E che ti nuo

Lasciar ciò, che non vuoi?

Ma lassò, che farò?

Aitami Amore,

O ch'io morirò:

Se perdo il mio Bene,

Che far mi conuiene?

Priuato del core,

E come viurò?

Aitami Amore,

O ch'io morirò.

C 2

D'eter-

„ D'eterno martire
 „ Men duolo e'l morire:
 „ Si graue dolore
 „ Soffrire chi può?
 „ Aitami Amore,
 „ O ch'io morirò.

SCENA VNDECIMA.

Eunomio, e Tessalonica, Deidamia, Oriste.

Eun. **F** Vr dunque con Cassandro
 Vane le mie contese. (duolo!)

Tes. Sì, che d'lei s'accese. (Ahi per mio)

Eun. Respiro, e mi consolo.

Oris. Ma quì stà Deidamia,
 Per me la scorge Amore:

Prencipeffa, mio ardore,
 D'adorarti Cassandro
 Mi concesse pur hora.

Eun. Quand'ei se n'innamora;
 Ciò tu sogni? allontanati, & inchina
 Deidamia per Regina.

Oris. Come?

Eun. Poc'anzi ei se n'accese.

Dei. E' vero.

Eun. Io ne godo.

Tess. Io languisco.

Oris. Et io dispero.

Eun. Al fin da me bramato,
 Benche per strada ignota
 Cupido pur l'hà scorta.

Oris.

Oris. (Istupidisco, gelo.

Tess. Et io son morta.)

(fali

Eun. Dunque hoggi, Prencipeffa, i tuoi Spō
 Celebrerem?

Dei. Sì con Oriste.

Eun. Come?

Dei. Per vèdicarmi di Cassandro ingrato,
 Che mi pospone a l'armonia d'un fiato.

Eun. E trofeo de' tuoi lumi.

Dei. E' ver; ma Tessalonica mi crede.

Eun. Arde però de la belta, che vede.

Dei. Così hò piacer, ch'ei peni;
 Oriste farai mio.

Tess. (Io così bramo.)

Oris. E' questo il mio desio.

Eun. Permetter nol poss'io.

Dei. Non cerco, non bramo,

Non amo,

Che te;

Quest'Alma sincera

E' sfera

Di Fè.

Oris. Vn Seruo più fido

Cupido

Non hà.

Eterno il contento,

Che io sento

Sarà.

SCENA DVODECIMA.

*Vn Capitano, Oriste, Eunomio,
Deidamia, Tessalonica.*

Cap. **O** Riste, porgi il brando,
Renditi prigioniero
Di Cassandro al comando. (vero.

Orist. Con qual ragion? Perche? ciò non fia

*Mentre Oriste vuol resistere, il Padre v'è
per levarli la Spada.*

Eun. Che parli, traditore?
Cedi, cedi quel ferro,
Vbbidienza neghi al tuo Signore?

Deidamia vuol tenere Eunomio, e dice.

Dei. Allontanati Eunomio,
Che la Spada non nega
Come Vassallo nò: ma sol resiste,
Come mio Sposo, e Re d'Epiro, Oriste.

Eun. E' vanità, Signora,
Ei tal non è, nè fia;
Lascia il ferro.

Orist. Impugnarlo
Contro te non ardisco,
Come a Padre vbbidisco.

*Dà la Spada ed Eunomio, & egli la dà
al Capitano.*

Eun.

Eun. Prendi, Signor la Spada,
Prigioniero sen vada.

Orist. Ah Cassandro Tiranno!

Eun. Così rimedio a l'imminente danno.

Tess. Eunomio? così fai?

Dei. Egl'è mio Sposo, e meco
Lo condurrò.

Eun. Ciò non fia mai, Signora.

*Deidamia vuol pigliar per mano Oriste,
Eunomio l'impedisce.*

Vuò, ch'vbbidisca.

Orist. S'ella

Così vuole.

Eun. Che vuole?

Taci.

Orist. Ch'io gli sia Sposo.

Eun. Esser non può, deliri,

S'esser potesse, io caro

Più d'ogni altro l'haurei.

Tess. Che strauaganze miro, o sòmi Dei!
parte.

Eun. V'è prigionie.

Dei. Del Figlio

Ami dunque i perigli? (i Figli.

Eun. Pria s'iam tenuti al Prence, e poscia a

*Conducono prigionie Oriste, Eunomio parte.
resta Deidamia.*

Dei. Queste ingiurie

Son le Furie,

C 4

Che

Che mi possono agitar:
Più impedita,
Più schernita,
Più mi voglio vendicar.

Con la forza
Non s'ammorza
Giusto sdegno, ond'arde vn cor:
A l'insidia
De l'Inuidia
Più s'accende il mio furor.

Il Fine dell' Atto Secondo.

Ballo d'vn Ombra.

ATTO

SCENA PRIMA.

Anticamera con Proscenio serrato.

Cassandro, Eunomio.

Cass. **L**A beltà, che m'arde il Core,
Con due faci m'inflammò:
Vna fur Labbra canore,
L'altra i lumi, ond'arso vò.

In qual mai barbara Scola
S'imparò sì fier rigor?
Dar dui Inferni a vn'alma sola,
Dar due morti a vn solo Cor.

Vieni Eunomio.

Eun. Signore,
Eccomi a' cenni tuoi.

Cass. Ben mostrasti, forzando
Il renitente Figlio,
Per vbbidirmi, imprigionare il piede
Raro effempio di fede.
Vuò ricambiarti: Assento,
Ch'ei sposi Deidamia, s'hoggi tu fai
Tessalonica mia.

Eun. (O strauagāza! vna per l'altra intēde,
Tessalonica chiede,
Ma Deidamia pretende.)

Cass. Oltre il suo volto, il Canto

C 5

A languir mi condanna,

Eun. (Odi come s'inganna!)

Cass. Fà, che vinto mi rendo. (do da se

Eun. (Meco poi sdegnarasi, il ver scopren.

Che far deggio!)

Cass. Ammutisci?

Non parli? Che! non merto

Tessalonica forse? E' poca sorte

Per vna tua Nipote

Di Macedonia il Trono? (no,

Eun. (Farò così) Chieggió, Signor, perdo.

Se con liberi sensi

Risponderò. Non posso

Trattar con Tessalonica, se pria

Con Deidamia conclusi i tuoi Spōsali.

„ D'onore uol costume

„ L'ingenuità nol vuol, di nobil alma

„ Il senso nol permette.

Dirian, che mi fè cieco

Insana ambitione,

Ch'oppressi Fede, e calpestai Ragione.

Cass. Che sofismi? la voglio.

Eun. Piano, non t'adirar, odimi pria,

Non m'oppongo, non osto:

Di quella, che ti lega,

Cerca l'Amor; seti resiste, prega,

Obliga, impera; ottieni;

Contento ne son'io.

Da l'esserne ministro

Sol mi ritiro.

Cass. Ciò mi basta: Giusti

Conosco i tuoi riguardi.

Spe-

Speranze, che dite,

E creder poss'io,

Che l'Idolo mio

Si renda più mite?

Oprerò da me stesso: in tanto, in premio

Del tuo senso indulgente,

Libero Oriste, e lascio,

Ch'ei sposi Deidamia.

Eun. (Ciò tutto forse sturbaria) Signore

E' troppo presto: Dal castigo impari

Il non errare: a pena

Haurà veduto il lampo

De l'ira tua: fia tempo

Sempre a la Gratia. (to

Cass. Si prolunghi, se vuoi. Ma giūge a pun

Tessalonica: solo

Lasciami dunque, vā,

Eun. (L'intento mio

Così forse otterrò: che quella a punto,

Che per fortuna mia,

Tessalonica ei crede, è Deidamia.

SCENA SECONDA.

Deidamia, Cassandro, vn Capitano.

Dei. **S** Arò per vendicarmi
Vn folto Laberinto.
Vn confuso Meandro.

Con le Furie c'ho nel Core
Traditore

C 6

Re.

Resterò.
Poi fatt'ombra sol d'horrore
Notte, e di
T'agiterò.

Ne gl'Abissi inuendicata
Disperata
Ascenderò.
Ma co'spettri di furore
A turbarti
Salirò.

Con le Furie &c.

Cass. (Affè mi par sdegnata)
Dei. Ecco Cassandro,
Cass. Bella, nel tuo sembiante
S'epilogò l'Aurora,
Discese il Dio di Delo,
E le bellezze tue reltrinfè il Ciclo.
Dei. Cassandro mi schernisci;
Il medesimo diresti,
Se a Deidamia parlassi.
Cass. Chi a te vguagliar la vuole,
Anco può cōparar con l'ombra il Sole.

Dei. La vedesti?

Cass. L'effigie
Ne contemplai. (Così finger mi gioua,
Per obligarla)

Dei. E non ti piacque?

Cass. Punto.

Dei. Detto mi fù, che meno
Tu piaci a lei.

Cass. Mi basta

Esser

Esser da te gradito.

Dei. Ponno le tue speranze esser fallaci;
Piacere a me non puoi,
Se a Deidamia non piaci.

Cass. Perché?

Dei. Ho'l Genio medesimo,
Ne m'imputar d'orgoglio,
E quel, ch'ella non ama, amar nō voglio.

Cass. Così son vilipeso!

Così son disprezzato!

Dei. (Arrabbia pur ingrato)

Cass. Vuò, che Sposa mi sia.

Dei. Se ami Deidamia.

Cass. L'odio: a gli Dei lo giuro.

Dei. (Senti pur lo spergiuro)

Cass. Lascia, lascia il rigore:

Esser Moglie mi dei.

Dei. Resiste il Genitore.

Cass. Accōsente: poc'anzi a me'l promise.

Dei. Odi: Libera Oriste:

Lascia, che a Deidamia
Dolce Imeneo l'annodi;

Per Sposa, se ciò fai,

Tessaionica haurai.

Cass. L'vno eseguisco, l'altro
Prometto. Olà: sciolgasi tosto Oriste.
Sei contenta, Idol mio.

Dei. Questo è ciò, che io desio.

Cass. Tutto chiedimi fuor, che il Core,
Poiche questo più non l'hò;
Sai ben tu, che il cieco Amore
Me lo tolse, e a te'l donò.

Tutto chiedimi &c.

Fin

Fin de l'Erebo al cieco ardore,
 Se l'imponi, io scenderò;
 Fin a Febo il suo splendore
 Inuolar per te saprò.
 Tutto chiedimi &c.

S C E N A T E R Z A.

Oriste, Cassandro, Deidamia.

Orist. **V**engo, Signore, a ringratiarti, e
 Confermo al Regio piede
 E l'ossequio, e la fede. (Ahimè, che miro!
 Cadon le mie speranze:
 Con Deidamia Cassandro!)

Cass. A esseguir le tue nozze
 Irtene puoi, Oriste.

Oris. Con chi, Signor?

Cass. Con Deidamia, tuo Bene.

Orist. E ciò creder mi lice?

Cass. Io così ti prometto.

Oris. (O me felice)

Cass. Godi pur.

Oris. Tua mercede.

Cass. La tua pace amorosa,
 Hor, che quest'è mia Sposa.

*Gli accenna Deidamia, ch'egli
 suppone Tessalonica.*

Oris. Hor che? Non ben intesi.

Hor che? Scusa, Signore

La replica noiosa.

Cass.

Cass. Hor, che questa è mia Sposa.

Oris. Veglio, o sogno!

Cass. Ti turba

Il gran contento deh? mia Vita, addio:

Le nostre nozze a preparar m'inuio.

Oris. Et io, che deggio far?

Dei. Hai da sperar,

Oris. Ho da temer.

Dei. Hai da sperar.

Oris. Ma a chi spera,

Sorte mendace

Rende fallace

La sua speranza,

Che deggio far?

Dei. Hai da sperar.

Oris. Ma e la speme,

Che il cor ingombra,

Qual Nebbia, & Ombra

Sen fugge poi;

Che debbo far?

Dei. Hai da sperar.

Dei. Oriste?

Oris. Deidamia?

Dei. Ora sospiri, quando

Mio Sposo sei?

Oris. Oh Dio,

Vedi ben, che non lice.

Dei. Come?

Oris. Cassandro t'ama.

Dei.

Dei Egli mi crede
 Tessalonica : Dunque
 Tessalonica pigli.
 Oris. Bene l'Amor, nò ben l'honor còfigli.
 Dei. Che vuoi dir? Oris. Che infelice
 Nacqui solo a i martiri :
 Che per finirmi in pene
 Mi principiò in speranze
 Destino tormentoso.
 Dei. Dico, che sei mio Sposo :
 Son così risoluta,
 Così assente Cassandro,
 Oris. Eh, ch'ei s'inganna,
 Fa d'un oggetto solo
 Due impossibili parti ;
 E se rimiri bene,
 Quel, che col labro dà, col cor ritiene.
 Dei. „ E tu chiudi le luci, e d'esser Lince
 „ Non cercar in tuo danno.
 Oris. „ Trionfar del suo inganno
 „ Dourò dunque schernir il suo desio ?
 „ Questa del nome mio
 „ Fora dunque la gloria ?
 „ Io questo aggiungerei
 „ A gl'antichi splendori
 „ De gl'Aui miei? non posso,
 „ Non posso, Deidamia.
 „ Se gloria non mi reco, (co.
 „ Spogliar chi dorme, od inganar chi è cie
 „ Tempra ver lui lo sdegno :
 „ (Deuo pur dirlo, oh Dio!)
 „ Amalo ; (ahimè, che dico!)
 „ Sì : nò : languisco, moro.

Dei.

Dei. E mi sprezzì?
 Oris. T'adoro.
 Dei. Vien meco.
 Oris. Ah, che non lice.
 Dei. Chi tel vieta?
 Oris. Il douere.
 Dei. E' l tuo ben?
 Oris. Cede al giusto,
 Dei. Ti lascio dunque, ingrato
 Barbaro, sconoscente.
 Oris. Deh fermati.
 Dei. Che vuoi?
 Oris. Mirarti anco vn momento.
 Dei. E poi?
 Oris. Non lo sò dire.
 Dei. E poi?
 Oris. (Che fier tormento!) E poi morire.
Parte di repente piangendo.

Dei. Spietato Amore,
 Scoccare vn dardo,
 Non sai per me?
 Dunque di fasso
 Meco ogni Core
 Moltrar si dè:

Dunque al mio sguardo
 L'istesso ardore
 Freddo si fè?
 Spietato Amore,
 Scoccare vn dardo
 Non sai per me?

Sce-

Scena Quarta Buffa aggiunta.

Lemo, Efite.

SCENA QUINTA.

Tessalonica.

SE non fosse la Gelosia
Non farebbe tormento l'amar,
Di Cupido il ferir, il piagar
Non farebbe tirannia,
Se non fosse la Gelosia.

Si è accresciuta la pena mia
Hor, ch'è fatto geloso il mio cor;
Di Cupido la fiamma, e l'ardor
Dolce, e placido faria,
Se non fosse la Gelosia,

Tess. Di chi, di chi poss'io
Giustamente lagnarmi?
Di Cassandro? Nò: ch'egli
Pende sol da vn mio fiato,
Arde sol del mio nome.
Di Deidamia? Nò, ch'anzi,
Per far caro il mio canto,
Per far grato il mio nome,
Presta il suo nome, oue nò gioua il mio.
D'Amor? Ne men, poich'egli
Fà, che s'ami il mio canto,
Anco doue egl'è finto,

Sido-

S'idolatri il mio nome,
Anco doue è supposto.
Ma che? lassa, vaneggio.
Sì, sì, posso pur troppo
Di Deidamia lagnarmi,
Dolermi di Cassandro,
Querelarmi d'Amore,
S'hanno pronti a'miei mali
Ella il volto, egli il core, Amor gli strali.

Se chiedo arene al Mare
Non credo, che l'haurò;
Per me pietà non v'è;
Lassa, che deggio fare,
Se il Ciel m'abbandonò?

SCENA SESTA.

Deidamia, e Tessalonica.

Dei. **T**essalonica, affai
Ti fui molesta.

Tess. (E troppo ver)

Dei. Risoluo

Partir; scusa la noia,
Che ti recaì.

Tess. Che fia

Di tue Nozze?

Dei. A Cassandro

Farò saper, ch'io fui

Quella stessa, ch'ei vide:

E amò qual Tessalonica. Se poi
Il disprezzo, ch'ei fece

Di

Di me, qual Deidamia,
Purgherà con sospiri,
Emenderà co' prieghi,
Mi placherò: Ben sai,
Che siam molli di senso, e che vna sola
Lagrimetta ci piega: è'l cor c' inuola.

Tes. (Misera me) e di Oriste,
L'infelice, che fia? (sogno

Dei. L'ho a sdegno, l'abborrisco: Ei per vn
Di chimerica fede
Seppe lasciarmi.

Tes. Egli è pentito. (Voglio
A lui giouare, & aiutar me stessa.)

E' pentito: confessa
L'error fatto a suo danno: a' piedi tuoi

Tornarebbe, ma teme:

Non ardisce mirarti:

Scriuer fogli non osa,

E non sperando aita

Vuol con ferro, o veleno vscir di vita.

Dei. Dunque è pentito?

Tes. Sì.

Dei. Vuole amar mi?

Tes. T'adora.

Dei. Sospira? piange?

Tes. Ogni hora.

Dei. Vuol vccidersi?

Tes. Certo.

Dei. Cedete, o miei pensieri;
Tessalonica, vâ, digli, che spera. *parte*

Tes. Miei lumi serenatevi.

Non lagrimate più:

Mar.

Martiri allontanatevi,
Affai la doglia fù.
Miei lumi &c.

Penfieri tranquillatevi
A lo sperar sù sù.
Voi pene dileguatevi,
Speranza vieni tu.
Miei lumi &c.

Scena Settima Buffa aggiunta.

Esite, e Lemo.

SCENA OTTAVA.

Giardino.

Oriste, poi Cassandro.

Orist. **O** Ve il fato mi conduce!
Dal mio centro lunge fuggo;
Face son, che mi distruggo,
Per seruire altrui di luce.

Fedeltà così m'addita,
Come il Bombice anch'io fui,
Per lasciar mia spoglia altrui
Fò il sepolcro a la mia vita.

Ca. Come sei lieto, Oriste?
Poi che in don ti lasciai

L'a.

L'amor di Deidamia?

Oris. Son più afflitto, che pria.

Cass. Sì eh? de le dimore

Così lunghe son l'hore?

Oris. Le misuro co' i guai,

E parmi, che a finir non habbian mai.

Cass. E' ella sì lontana?

Oris. Anzi troppo vicina.

Cass. Dunque tronca ogn'indugio.

Oris. A che?

Cass. A farla tua Sposa.

Oris. Che? Si sposano i nomi?

Cass. Di sensi non intesi

Il tuo parlar m'ingombra. (bra.

Oris. Di Deidamia tu nō mi dai, che l'om-

Cass. Che? morì?

Oris. Nò, Signore.

Cass. Dunque, che parli?

Oris. Il vero.

Cass. Ti cessi Deidamia.

Oris. Ma non già la tua Sposa.

Cass. Questa ancora vorresti?

Oris. Oh Dio! non più: di gioia

Mi son le Stelle auare.

Cass. Intenderti non sò.

Oris. Ne io parlare.

Cass. Parlar non sà! Così mi lascia! Quali

Strauaganze son quette!

Cass. Ma ecco la mia Bella.

SCE-

S C E N A N O N A.

Deidamia, Tessalonica, Cassandro.

Dei. **P**Er vendicarmi, lascia,
Che i nodi più gli stringa.

Tes. (Mi farà di torméto, ancorche finga)
a parte.

Cass. Tessalonica, nulla

Resta a' nostri Imenci:

Eunomio assente: è già libero Oriste,

Deidamia gli concessi.

Dei. Se ciò tutt'è adempito,

Segua quanto promisi: Io non dissento.

Te. (Sò, che l'ingana, e pur midà torméto)
a parte.

Cass. Lascia dunque, che imprima,

Per testimon di gioia,

Sù la candida mano i baci miei.

Tes. (Ahime! se l'cōcedesse, io morirei.)
a parte.

Dei. Dama, che honesta sia

Mani non hà, se non è Sposa pria.

Cass. Lo splendor de' bei lumi

Lascia dunque, ch'io miri.

Di. Ciò conceder poss'io.

Cass. O globi di splendor, luci vezzose

Voi siete del mio ardor sfere amoroze.

Tes. O voci, del mio cor mortipenose!

Dei. Come hor t'ardono i lumi,

Se gli accenti canori

Fur

Fur già del cor gli ardori?

Cass. Dal canto le fauille,
Ma da le luci poi venner gl'incendi.

Tes. Tessalonica intendi? *à parte*

Dei. Ma se quella, che vdisti

Cantar, poi non fust'io?

Cass. Esser altra non può.

Dei. Ma se pur fosse

Qualche mia Dama?

Cass. A questo

Di pensar non è tempo;

Sei tu quella, che adoro.

Tes. (A vendicarmi, a vèdicarmi, o moro)

Dei. Quanto il suo ardor m'è caro! *parte*

Così più dolce fia (maro.

La mia vendetta, e'l suo martir più a-

SCENA DE CIMA.

Tessalonica, che suona, e canta
di dentro.

Cassandro, e Deidamia.

S'ode suonare vn Lento.

Cass. **O** che suono soave!

Dei. Qualche Dama in talguisa
Rende l'otio men graue.

*Canta di dentro Tessalonica,
Cassandro s. mostra astratto da
quella voce.*

Tes.

Tes. Vò perdendo a poco a poco

La speranza di gioir,

Cieco Amor si prende gioco

Di tenermi tra i martir.

Vò perdendo &c.

(Dio,

Cass. Che sento ahimè! quest'è la voce, oh

Che rapisce il cor mio,

Dei. Ch'ei mi lasci così! ch'ei vada insano

Dietro l'Echo d'un fiato!

Vuò, che si penta

Il dispietato,

Se mi schernisce,

O mi tradisce;

Il crudo ingrato,

Che mi tormenta,

Vuò, che si penta.

Cassandro? sì t'accieca

Vna voce, ch'oblij, che meco stai?

Cass. Scusami, Bella, errai.

Dei. (Hor incalzar conuiene) *da se.*

All'hor, che godo di mirar quel ciglio,

Che come mio m'accende,

Vn fiato ti sospende?

Ferma, più non si canta.

Cassandro s'accosta a Deidamia, dicendo.

Cass. Però non parto. Vedi:

Ogni cosa hà il suo tarlo:

(Io non sò quel, che parlo.)

D

*da se.
Can*

*Canta di nuovo Tessalonica, e di nuovo
Cassandro astratto va verso la voce.*

Tes. Sò, che inuan pietade inuoco,
Perche sempre ho da languir:
Salamandra del mio foco,
Penar deggio, e non morir.
Vò perdendo a poco a poco
La speranza di gioir.

Dei. Se adesso ride,
Farò, che pianga,
Se di mia fede
Ho tal mercede,
Lo scelerato,
Che mi tormenta,
Vuò, che si penta.

Più soffrir non poss'io,
E che cos'è, Cassandro?
Così mi tratti? è questo (bene,
Quel, che mi deui? Eh; che non mertì il
Che con la destra mia
Ti porge la Fortuna: e, ancorche fosse
Apparente, e non certo, (glie,
„ Perche'l perda due volte, hor te lo to
„ Odi, e s'hor non intendi,
„ Offerua ciò, ch'io dico,
„ Per rifletterui allora,
„ Che l'vdirai più aperto,
„ Perdi da ver ciò, ch'è t'ho in òbra offerto
parte
Cass.

Cass. Son fuor di me: cotesta
E' sventura, o follia?
Io non sò quel, che intenda,
Io non sò, doue sia.
Lasso, ahimè, son fatto gioco
De l'insania d'un desir.

SCENA VNDECIMA.

*Tessalonica con l'istromento in mano
cantando, e Cassandro.*

Tes. **V** O' perdendo a poco a poco
La speranza del gioir.

Cass. Che ascolto mai! che veggio!
Quella, che canta, oh Dei!
Dunque, dunque è Costei!

Tes. Signor, sembri turbato?

Cass. Taci, son disperato.

Tes. (Così languisci, ingrato)
Perche? se dirlo lice.

Cass. Se tu nata non fossi,
Sarei meno infelice.

Tes. Io?

Cass. Tu, sì, parti.

Tes. Non potrei consolarti?

Cass. Se fossi Tessalonica.

Tes. E tu fingi,

Ch'io quella sia.

Cass. Deh vanne, oh Dio! m'yccidi

Tes. Come?

Cass. Lasciami, diffi.

D 3

Tes.

Tes. Così: pena; crudele.

Cass. Oh Dio, parti, ch'io moro.

Tes. E' mia dolce vèdetta il suo martoro,
da se.

La Fortuna si prese a beffarmi,
Et Amore suo scherzo mi fa,
Perch'io cada, vuol quella inalararmi,
Questo pena, e tormento mi dà.

„ Tutto a vn tēpo non posso guardar mi
„ Dagl'affalti di due Deità,
„ Vna pugna del Fato con l'armi,
„ L'altra assale con vaga Beltà.

parte

SCENA DVODECIMA.

Lemo, e Cassandro.

Le. **S** Ignor, Signor, raddrizzati le vesti,
Componiti la chioma.

*Fà attione come di volergli rassettare i
Capelli, e le Vesti: egli lo scaccia.*

Cass. Scofatti: che cos'è?

Lem. Viene.

Cass. Chi? Dimmi.

Lem. La tua Sposa.

Cass. Chi Sposa?

Lem. Deidamia.

Cass. Deidamia? come venne?

Chi la scorfe? che chiede?

Lem.

Lem. E già qui fuor.

Cass. Che si può far! sen venga.

Se mi condanni,

O Nume Arciero,

A tanti affanni,

Viver non posso. Ah crudo!

Deh non più pene nò,

Spietato Ignudo.

Se vuoi mirarmi

Languire a morte,

A che tant'armi!

Morir mi sento. Ah crudo!

Deh non più pene nò:

Spietato Ignudo.

SCENA DECIMATERZA.

*Deidamia, Oriste, e Cleante, che si trat-
tengono in disparte. Cassandro.*

Dei. **O** Vi vi fermate; (sola
Pria fauellar gli voglio)

Cassandro? Deidamia.

Cui ti fingesti infermo,

Cui tardasti l'arriuo,

Che posponesti ad vna nuda voce,

E che per Tessalonica sprezzasti.

E' giunta qui.

Cass. L'intesi.

Dei. Hor che farai?

Cass. L'accetterò per Sposa,

Già, che tu non mi vuoi.

Dei. Vedi, ch'ella non canta.

D 3

Cass.

Cass. Patienza.

Dei. La sua effigie

Vedesti, e non ti piace?

Cass. Così finì.

Dei. Mendace

Dunque tu fosti?

Cass. Lice, all'hor, che gioua.

Dei. Dunque a me lice ancora.

Anch'io mentij: Cassandro,

Io sono Deidamia.

Olà Oriste? Cleante?

Cle. Eccomi a' cenni tuoi.

Cass. Lasso, che sento!

*Chiede a Cleante una Lettera,
egli inchinandosi gli la porge.*

Dei. Porgi quel foglio. Questi

I Caratteri sono,

Che il Re mio Genitore a te scriuea;

Li ripiglio, e trattengo:

Nò pretendo tue Nozze; a rinfacciarti

De gli sprezzì non vengo:

Chieggiò sol, che mi offerui

Ciò, che mi promettesti.

Cass. Che?

Dei. Gl'Imenei d'Oriste.

Cass. Ciò non fia ver; nò, falso,

Traditor, non haurai

L'intento di tue frodi.

Orist. Tu stesso Deidamia

Mi cedesti.

Cass. Ingannato

Mi

Mi rapisti l'assenso: a questo ferro

Ne pagherai le pene

Con l'estremo respiro.

(ro.)

Cle. Ferma: qual dei, rispetta il Re d'Epi-

Cass. Deidamia, m'ingannasti.

Dei. Cassandro, mi sprezzasti.

Cass. Fui da tutti schernito.

Contro chi, del mio sdegno

Vomiterò il veleno?

SCENA VLTIMA.

*Cassandro, Eunomio, Deidamia, Oriste,
Cleante, poi Tessalonica.*

Cass. **F**Ellon, contro il tuo seno.

Dei. **E**gli è innocente.

*Cassandro va con la Spada contro Euno-
mio, Deidamia si fa di mezzo: Eu-
nomio s'inginocchia.*

Eun. **D**I fedeltà poteuo (niero
Darti fede maggiore? Ir prigio

Feci il Figlio: m'opposi

A la sua libertà: che non ti dissi,

Perche di Deidamia

Le Nozze non fuggissi?

Cass. Perche non mi svelasti,

Ch'era quì Deidamia?

Dei. Io lo vietai.

Cass.

Cass. Cieli! e non haurà dunque
Oggetto l'ira mia?

*Qui vede Tessalonica venuta poco prima,
e credendola pure non altro, che Da-
ma, come prima, si volta irato con-
tro di lei.*

In te, che con il canto
Delirar mi facesti,
Vendicheronami.

Dei. Ferma.

Eun. In che t'offese?

Tes. Qual colpa ha la mia Voce?

Dei. Va cunto vn'altra volta,

Che s'addormenta chi Sirene ascolta.

Cass. Ma doue è Tessalonica? il cui nome

Fù d'ogni danno mio

L'ingannevole oggetto?

Tes. Non v'è altra Tessalonica,

Che quella, che mirasti.

Cass. Altra non ne mirai,

Che finta in Deidamia.

Tes. Ben la vedesti, e non ti piacque.

Dei. E' vero.

Cass. Dite quando?

Tes. Più volte.

Cass. Hoggi volete

Farmi impazzir.

Eun. Cassandro,

Tessalonica è questa?

Cass. (Il Ciel volesse.)

Tes. Sì, Cassandro, il mio canto,

Non

Non il volto gradisti.

Cass. Eh, che tu mi schernisti;

Perche fingerti Serua?

Tess. Eran concluse

Con Deidamia le Nozze tue.

Cass. Mio Bene,

Tanta è la gioia, quante fur le pene.

Compatite i miei sdegni.

Oriste, Deidamia,

Eran prefissi in Ciel vostri Sponsali,

Io, se perdei la finta

Tessalonica, ed hor la vera acquisto,

Conosco ben aperto, (ferto.

Che ottengo ciò, che mi fù in ombra of

Cass. M'amerai?

Tess. T'adorerò.

Cass. Cara Vita.

Tess. Caro Bene.

Cass. Non tormenti.

Tess. Non più pene

2 Nel mio petto soffrirò.

Cass. M'amerai?

Tess. T'adorerò.

I L F I N E.

